- 26. L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo. Attualmente la partecipazione italiana al capitale IFC è pari al 3,45 per cento. Per intensificare i rapporti tra l'IFC e il nostro tessuto imprenditoriale è stata costituita la figura di un *Liason Officer* (finanziato dall'ICE e da Promos), presso l'ufficio del Direttore esecutivo italiano, che si occupa della disseminazione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Società. Nell'aprile del 2003 sono stati promossi, in collaborazione con gli ufficio del Direttore esecutivo, seminari e incontri in Italia e a Washington, incluso un giro di seminari in quattro città in Italia.. L'IFC ha avviato dei rapporti interessanti con alcuni dei maggiori istituti bancari italiani. Inoltre sono in corso trattative con gruppi industriali e finanziari che potrebbero portare a ulteriori sviluppi.
- I Ministeri degli Affari Esteri e dell'Economia e delle Finanze da tempo affidano risorse finanziarie "legate" all'IFC per lo svolgimento dei suoi programmi di assistenza tecnica. Nel 2002 hanno autorizzato il finanziamento di cinque attività, per un valore di 769.000 dollari. Cumulativamente l'Italia ha fornito un contributo di circa 23,3 milioni di dollari all'IFC nell'ultimo decennio per l'assistenza tecnica e lo sviluppo di varie Facilities.
- 27. Una netta ripresa si è registrata nelle operazioni dell'IFC effettuate insieme a partner italiani, che ammontano nel 2002 a 171 milioni di dollari in cinque diverse operazioni (erano 19 milioni nel 2001). Tuttavia, in linea generale l'attività dell'IFC con investitori italiani rimane a livelli piuttosto bassi (tabella 12). Tra le motivazioni principali, oltre alla peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, imperniato su imprese di dimensioni inferiori a quelle con le quali l'IFC normalmente opera, c'è stata nel passato anche una mancanza di conoscenza dell'IFC da parte delle aziende italiane. ICE e PROMOS si sono attivate, con funzionari operanti a Milano e Roma, per promuovere iniziative con l'IFC. Come ricordato altri seminari e incontri sono stati promossi in Italia e a Washington per migliorare i rapporti tra IFC e istituzioni e imprese italiane.

Tabella 12 International Finance Corporation
Investimenti in Compartecipazione con Imprese Italiane
(migliaia di dollari)

	FY97	FY98	FY99	FY00	FY01	FY02	FY03
Valore	48.572	72.491	220.000	324.000	18.947	156.000	81.000
Numero operazioni	8	14	1	1	3	5	3
Quota delle contribuzioni IFC	0,9	1,4	0,0	0,0	0,5	4,3	1,6
sul totale degli impegni							

28. Al 31 agosto 2003, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario sono 15, su un totale di circa 932.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

29. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)¹⁷, istituita nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione (o garanzie) di progetti di investimento contro rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, violazioni contrattuali da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra manager locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

30. Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 157: tre nuovi paesi (Ciad, Siria e la Repubblica federale della Jugoslavia) sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 2002. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

31. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998). Al 30 giugno 2002, 601,2 milioni di dollari (di cui 106,1 milioni di dollari in contanti) degli 850 previsti dall'aumento di capitale sono stati versati dai paesi membri, con contributi da parte di 67 paesi.

¹⁷ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Multilateral Investment Guarantee Agency".

Tabella 13 - Capitale MIGA al 30 giugno2002 (milioni di dollari)

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.713,336
Quota italiana	3,05%
Numero azioni sottoscritte	4.970
Capitale sottoscritto	53,775
Potere di voto	2,69%

Attività dell'anno

32. Nell'anno 2002 c'è stato un declino nel volume delle garanzie emesse dall'Agenzia, soprattutto nella prima metà dell'anno a causa del difficile scenario economico e politico a livello internazionale. Nonostante ciò è stato sostenuto un numero significativo di progetti, soprattutto nelle aree di priorità, e l'Agenzia ha continuato a diversificare il suo portafoglio di garanzie, in termini di settori e in termini di regioni. Nel corso dell'anno sono state stipulati 58 nuovi contratti di garanzia per un totale di 1,357 miliardi di dollari (32,2 percento in meno rispetto al 2001), che coprono 33 progetti. Di questi, 14 sono progetti nei paesi eleggibili all'IDA (9 nei paesi dell'Africa sub sahariana, 11 sono progetti sud-sud e 11 coinvolgono le PME). I paesi IDA complessivamente rappresentano ora il 29 percento del portafoglio totale. Nel 2002 MIGA ha stabilito per la prima volta una sua presenza duratura in Africa con l'apertura di un ufficio a Johannesburg nel marzo 2002. Il totale dei paesi in via di sviluppo in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 82 (rispetto a 78 nel 2001) e il totale cumulativo delle garanzie approvate è di 10,3 miliardi di dollari. Gli investimenti MIGA dovrebbero catalizzare, nel 2002, 4,7 miliardi di dollari di investimenti diretto esteri, portando l'ammontare cumulativo degli investimenti diretti esteri mobilitati dalla MIGA a circa 45,8 miliardi di dollari.

Nei 10 paesi con la maggior esposizione MIGA¹⁸, l'Agenzia è esposta con circa 3,3 miliardi di dollari (pari al 62 per cento del portafoglio lordo e il 48,6 percento di quello netto). L'esposizione in Africa sub sahariana è oltre il 15 per cento (rispetto al 12 percento del 2001); in questa regione è cresciuto sia il numero dei contratti che dei progetti, il che riflette gli sforzi profusi per sostenere i piccoli investimenti in Africa.

Nel 2002 la MIGA ha continuato a rafforzare la sua partnership con le agenzie di credito alle esportazioni e con le istituzioni finanziarie internazionali, con la firma di 12 *Memorandum of Understanding*. Per quanto riguarda l'Italia, da segnalare il *Memorandum of Understanding* firmato nel 2000 con la SIMEST e quello più recente con la SACE, firmato il 1° ottobre 2003.

Aspetti finanziari e operativi

33. Il reddito netto nel 2002 è stato pari a 4,5 milioni di dollari (rispetto a 19,5 milioni di dollari nel 2001). Questo calo riflette il livello più alto di accantonamenti necessario per stabilire la Riserva Speciale per l'Argentina all'interno delle *Specific Claims Reserves*. Il reddito da investimenti è diminuito da 30,4 milioni di dollari nel 2001 a 28,7 milioni di dollari nel 2002, come riflesso di un netto calo del rendimento del portafoglio (il 4,8 percento rispetto al 7,5 percento nel 2001) anche se il volume è aumentato da 553 milioni di dollari a 692 milioni di dollari.

In termini settoriali, nell'anno fiscale 2002 il 36 per cento delle risorse è stato destinato alle infrastrutture (che rappresenta il settore cresciuto più in fretta - dal 29 percento del totale nel 2001), il 35 percento al settore finanziario, il 9 per cento al settore manifatturiero, l'8 per cento al

¹⁸ Brasile, Argentina, Perù, Turchia, Federazione russa, Repubblica Dominicana, Romania, Tanzania, Mozambico, Nicaragua.

minerario, il 4 per cento ai servizi, il 4 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 2 per cento al settore agricolo, il 2 per cento al turismo.

In termini geografici, la distribuzione delle garanzie MIGA vede al primo posto l'America Latina ed i Caraibi con il 55 per cento, seguiti da Europa e Asia Centrale (20 per cento), Africa Sub-Sahariana (15 per cento), e Asia e Pacifico (10 per cento). Fanalino di coda il Medio Oriente e Nord Africa, con appena il 2 per cento. I 5 paesi con la quota maggiore del portafoglio MIGA sono il Brasile (con il 17,3 percento di esposizione grossa), l'Argentina (11,2 percento), il Perù (5,7 percento), la Turchia (4,9 percento), la Russia (4,8 percento) e la Repubblica Dominicana (4,6 percento).

34. La MIGA prevede di continuare anche nel 2003 l'azione di sostegno ai paesi per attrarre investimenti diretti dall'estero attraverso interventi di assistenza tecnica e i servizi di informazione sugli investimenti. Per effettuare questo programma di lavoro il Consiglio d'Amministrazione dell'Agenzia ha approvato, per l'anno fiscale 2004, un bilancio amministrativo di 31,7 milioni di dollari (rispetto al budget 2003 di 27,5 milioni di dollari). Il budget per il 2004 rappresenta, in termini nominali, un aumento del 4,2 per cento, pari a una crescita zero in termini reali.

L'Italia e la MIGA

- 35. Gli investitori italiani hanno attualmente 5 garanzie con la MIGA, per un totale di 18,9 milioni di dollari sul totale dell'esposizione lorda dell'agenzia. Dalla sua creazione, la MIGA ha firmato 13 contratti di copertura per gli investitori italiani, per un ammontare di 57,3 milioni di dollari. Il 1° ottobre 2003 la MIGA e la SACE hanno firmato un *Memorandum of Understanding* per migliorare la cooperazione tra loro nei campi della co-assicurazione e la riassicurazione delle garanzie. Una maggiore cooperazione tra le due agenzie dovrebbe promuovere gli investimenti italiani nei paesi in via di sviluppo.
- 36. Al 31 agosto 2003, i dipendenti di nazionalità italiana con grado di funzionario sono 2, su un totale di circa 73.

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

37. Istituito nel 1966, l'ICSID è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospitanti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo riesame nei paesi interessati. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e comprendente un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Hanno firmato la Convenzione istitutiva 150 paesi, ma solo 134 (al 30 giugno 2002) hanno depositato lo strumento di ratifica e sono considerati, pertanto, membri effettivi.

Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Dalla sua costituzione erano stati registrati 103 casi, di cui 16 nell'anno 2002.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

38. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni 80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni

informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia-Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

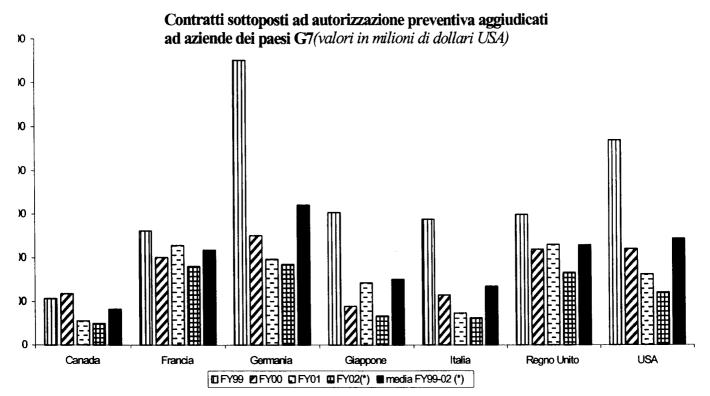
Aggiudicazione di appalti

39. Nell'anno fiscale 2002 alle imprese italiane si sono aggiudicate contratti soggetti a verifica preventiva per un ammontare di 63 milioni di dollari. La quota sul totale, pari all'1 percento, è rimasta invariata rispetto al 2001. Nel settore dei lavori civili la quota è risalita allo 0,9 percento, dopo il minimo (0,3 percento) dell'anno precedente, restando comunque al di sotto della media degli ultimi anni. Solo in lieve calo è la posizione delle consulenze (0,8 percento), mentre peggiora nettamente il risultato delle forniture di beni (1,1 percento). Tutti i paesi maggiormente industrializzati hanno fatto registrare una diminuzione in termini di valori. Sotto il profilo delle quote il risultato è simile, con l'unica eccezione della Germania, in crescita, e del Canada, stazionario.

Tabella 14 - Contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva aggiudicati a imprese italiane

Valore											
	FY 92	FY93	FY94	FY95	FY96	FY97	FY98	FY99	FY00	FY01	FY02
Totale	261	544	613	328	673	310	382	289	115	74	63
Var. %	-63,0	108,1	12,8	-46,5	105,3	-54,0	23,4	-24,4	-60,0	-35,8	-15,1
Quota %	n.d.	n.d.	n.d.	3,1	5,7	2,7	3,5	2,4	1,5	1,0	1,0

¹⁹ Si tratta di un sottoinsieme di contratti, di maggiore rilievo o riguardanti paesi con particolari difficoltà nell'effettuare gare di appalto.



(*) Dati preliminari al 24.3.2003 - N. B.: FY = Fiscal year (7.1 - 6.30). Cambiamenti nel sistema di rilevazione dei dati hanno determinato un calo generalizzato dei valori tra il 1999 e il 2000.

Fonte: elaborazioni ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca mondiale

40. Negli ultimi anni si è verificata una riduzione del numero e del valore dei contratti dovuta in particolare al minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa dello spostamento delle sue attività verso interventi di carattere programmatico e strutturale. All'interno dei contratti connessi a specifici investimenti è rimasta peraltro costante la ripartizione del valore tra consulenze da una parte e beni e lavori dall'altra.

Le imprese italiane che lavorano con la Banca sono prevalentemente specializzate in fornitura di beni ed esecuzione di opere, mentre invece l'Italia occupa un ruolo ancora marginale nell'aggiudicazione dei contratti di consulenza, qualitativamente molto importanti in quanto spesso si trovano nelle fasi iniziali dei progetti finanziati dalla Banca.

Tabella 15 - Numero e importo dei Contratti sottoposti ad autorizzazione preventiva (anno fiscale 2002, valori in milioni di dollari)

Paese Opere civi		civili	Forn	iture	Ser	vizi	Consulenze		Totale	
	importo	numero	importo	numero	importo	numero	importo	numero	importo	numero
Stati Uniti	600	1	54.175	62	467	2	65.753	164	120.995	228
Giappone	17.422	3	47.009	48	0	0	2.809	5	67.240	56
Germania	25.278	6	126.544	78	10.672	7	23.032	39	185.526	129
Francia	14.887	11	107.800	74	3.655	3	53.990	119	180.332	206
Regno Unito	5.285	2	46.634	67	377	2	114.200	124	166.495	196
Italia	33.996	12	20.715	24	2.353	2	5.848	16	62.912	54
Canada	435	1	14.923	11	0	0	34.268	86	49.627	98

I Fondi Fiduciari italiani in Banca Mondiale

41. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del MEF. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al MEF la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, sono stati stipulati nel 1992 due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato, nel novembre 2001, gli accordi costitutivi di due nuovi *Trust Fund* (TF) con il Gruppo della Banca Mondiale (con la IBRD e con l'IFC) a favore della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ), per un ammontare totale di 40 miliardi di lire.

Il Trust Fund costituito presso l'IFC (The Facility) ha l'obiettivo di assistere la RFJ per sviluppare la competitività e la trasparenza del settore privato, e concentrerà la sua attenzione sulle seguenti aree: i) privatizzazione; ii) riforma finanziaria; iii) ristrutturazione industriale; iv) promozione degli investimenti stranieri e avvio di nuove attività. L'assistenza tecnica finanziata dalla Facility sarà fornita sotto forma di: i) consulenza, attraverso il reclutamento a medio e lungo termine di consulenti, persone fisiche o imprese; ii) iniziative formative, corsi e conferenze, appositamente ritagliate sulla base delle esigenze che emergeranno nell'ambito dei singoli casi. E' prevista per un periodo di 12 mesi la presenza di un Coordinatore di assistenza tecnica (project coordinator) che curerà l'amministrazione delle singole assegnazioni. La Facility opererà per un periodo di tre anni per quanto concerne gli impegni e per un periodo di quattro anni per gli esborsi, in entrambi i casi a partire dalla data di firma dell'accordo. I progetti sono stati avviati a partire dal 2002.

Il Trust Fund costituito presso la IBRD ha i seguenti obiettivi: i) cofinanziamento di progetti; ii) finanziamento di attività di assistenza tecnica attraverso il Consultant Trust Fund Program; iii) attività di formazione al fine di assistere la RFJ nell'attuazione del programma di ricostruzione e transizione. Per gli impegni la durata è prevista fino a dicembre 2004, mentre per gli esborsi fino a dicembre dell'anno successivo.

Il personale italiano

- 42. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.
- 43. Al 31 agosto 2003, su un totale di 4487 unità (rispetto alle 4333 del 30 giugno 2002), sono presenti 97 italiani (83 al 30.6.02), pari al 2,2 percento del totale (1,9 percento al 30.6.02).

A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, è presente un solo italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo).

Su 248 posizioni a livello di Direttore (GI) (erano 226 al 30.6.02) sono presenti solo 2 italiani (0,8 percento del totale), come nel 2001 (0,9 percento).

Ai livelli intermedi (GF-GH) il numero degli italiani è aumentato da 79 (30.6.02) a 93 (31.8.03). Precisamente, a livello GF la nostra quota è passata da 2,9 percento (30.6.02) a 3,2 percento, a livello GG la nostra quota è passata dal 2,0 percento al 2,1 percento, e a livello GH dal 1,2 percento a 1,8 percento.

Per quanto riguarda l'ultima selezione dello Young Professional Program (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati modesti, soprattutto rispetto a quelli dello scorso anno: su un totale di 33 Young Professionals reclutati nell'ultimo anno fiscale (17 nel FY03) è stato reclutato un solo italiano (3 percento del totale, rispetto all'11,8 percento del FY02 e al 7,9 percento del FY01).

In sintesi, nonostante vi sia stato un miglioramento rispetto al FY02, occorre continuare a lavorare affinché l'Italia non sia più sotto-rappresentata, in particolare nelle posizioni di alta dirigenza: dove oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani a livello GI (0,8 per cento del totale).

	FY 2003	FY 20	002	FY 2	2001	FY 2000	FY 1999	FY 1998
		n.	%	n.	%	n.	n.	n. %
						%	%	
Totale Staff	4.487	4.333		4.352	(100)	4.518	4.253	3.853
	(100)	(100)				(100)	(100)	(100)
Tot.	97	83	***	78	(1,8)	78	75	57
Italiani	(2,2)	(1,9)				(1,7)	(1,8)	(1,5)
Liv. GJ-GK	1	2		1	(2,4)	1	1	1
	(2,2)	(4,4)				(2,2)	(2,4)	(3,3)
Liv. GI	2	2		2	(0,9)	3	3	2
	(0,8)	(0,9)		1		(1,4)	(1,3)	(1,1)
Liv. GH	23	15		13	(1,1)	12	13	9
	(1,8)	(1,2)				(1,0)	(1,1)	(0,8)
Liv. GG	42	39		37	(1,9)	41	39	34
	(2,1)	(2,0)				(2,0)	(1,9)	(1,7)
Liv. GF	28	25		24	(2,7)	20	18	11
	(3,2)	(2,9)				(2,2)	(2,6)	(1,8)
Liv. GH-GK	26	19		16	(1,1)	16	17	12
	(1,7)	(1,3)				(1,1)	(1,1)	(0,9)
Ital. reclutati	19	8		11	(3,0)	8	23	9
	(4,9)	(2,7)				(1,4)	(3,3)	(2,6)

Tabella 16 - Staff italiano in Banca Mondiale al 31.8.2003 (FY 2003)

L'ufficio della Banca Mondiale a Roma

44. È stato inaugurato a Roma, nel marzo 2001, l'ufficio della Banca Mondiale di Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia infatti era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione

strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.

Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il Memorandum of Understanding (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto. L'Ufficio è pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa.

45. L'ufficio della BM di Roma, per mandato, dovrebbe essere operativo nei seguenti settori : reclutamento di italiani, sostegno nella preparazione della visite del senior staff della BM, sostegno per la creazione di centri GDLN e Development Gateway, contatti con il settore privato e sostegno alle PMI, contatti con i media, con i parlamentari, con le ONG. Buoni risultati sono stati avverti soprattutto nel settore del reclutamento. A parte l'attività di recruitment l'ufficio ha svolto finora principalmente una funzione di rappresentanza in occasione delle visite del senior management. Un riorientamento potrebbe essere effettuato per sfruttare a pieno il personale dell'ufficio; utilizzare in modo efficace le facilities e gli impianti a disposizione (video-conference center, sale riunioni); consolidare i risultati nei settori dove si sono ottenuti i migliori risultati (recruitment); intensificare gli sforzi dove la situazione e' ancora molto deficitaria, in particolare in vista dei prossimi sviluppi di iniziative italiane gia' lanciate o in fase di definizione (cultural heritage, e-government, GDLN, sostegno alle PMI, iniziative ad hoc sui Balcani).

In questa direzione si segnala che il 10 aprile 2002, durante la Conferenza internazionale sull'e-government di Palermo, il Presidente Berlusconi ha firmato, con il World Bank Institute (WBI) e la Development Gateway Foundation un *Memorandum of Understanding* per promuovere la cooperazione nel campo dello sviluppo di tecnologie in favore dei paesi in via di sviluppo. L'Italia e' un membro fondatore della Development Gateway Foundation e coopera con il WBI per la creazione di due Distance Learning Centers (DLC) a Roma (International Development Law Institute) e Milano (Camera di Commercio), che dovrebbero essere operativi nei primi mesi del 2003.

IL COMITATO DI SVILUPPO

46. Il Comitato di Sviluppo (Development Committee, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"²⁰, ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si

²⁰ Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri²¹, si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

COMITATO DI SVILUPPO: I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato di Sviluppo si è riunito due volte nel corso dell'anno 2002. Nell'occasione della riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 21 aprile 2002, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi: la cooperazione allo sviluppo nel 21 esimo secolo; il piano d'azione per implementare il programma *Education for All*; lo stato d'attuazione dell'Iniziativa HIPC; l'armonizzazione delle politiche e procedure operative; il piano d'azione contro il money laundering e il finanziamento del terrorismo.

Si evidenziano i punti importanti di alcuni delle tematiche citate.

1) La cooperazione allo sviluppo nel 21° secolo

In occasione del Comitato di sviluppo svoltasi nel 2001, nel riaffermare l'importante ruolo degli aiuti finanziari allo sviluppo per il raggiungimento dei Millennium Goals, i Ministri hanno chiesto alla Banca di effettuare uno studio sull'efficacia degli stessi aiuti. Il rapporto "The Role and Effectiveness of Development Assistance: Lessons from World Bank Experience" evidenzia i risultati emersi da questo studio prestando particolare attenzione agli aspetti piu' rilevanti emersi dal Monterrey Consensus.

I fattori determinanti per lo sviluppo:

La crescita e' stata sostenuta ma non equamente distribuita. In questi anni, benchè il progresso economico sia stato considerevole, esso non e' stato uniforme e una cospicua parte della popolazione ne e' rimasta esclusa. Attualmente nei paesi in via di sviluppo circa un quarto della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno e poco più della metà con meno di 2 dollari.

Le componenti determinanti delle politiche di sviluppo: rafforzamento delle politiche nazionali, promozione del commercio internazionale e maggiore assistenza finanziaria.

Promozione delle politiche volte ad attuare le riforme istituzionali e a migliorare la governance. Le politiche nazionali per lo sviluppo devono essere adottate dalle autorità nazionali e rispondere alle peculiarità proprie dell'economia sottostante. Pur riconoscendo l'importanza di attuare misure calibrate a livello nazionale, l'esperienza mostra come le misure più efficaci sono quelle che si basano su validi principi generali. La promozione di un clima favorevole agli investimenti e l'accrescimento del capitale umano rappresentano le aree che richiedono una maggiore attenzione. Allo stesso tempo, il potenziamento dei meccanismi di partecipazione dei poveri alle decisioni pubbliche e' di fondamentale importanza nel garantire un sostenuto ed equilibrato processo di sviluppo.

²¹ Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

Integrazione economica tra i paesi industrializzati e quelli meno sviluppati mediante un rafforzamento degli scambi commerciali e degli investimenti. Le limitate dimensioni delle economie dei paesi di sviluppo possono rappresentare un serio ostacolo allo sviluppo. Infatti, l'efficienza produttiva e il pieno utilizzo della tecnologia dipendono in maniera significativa dalle opportunità di accesso a nuovi e più ampi mercati. Inoltre, una maggiore integrazione commerciale facilita l'attuazione delle riforme interne volte a promuovere gli investimenti e, di conseguenza, a stimolare la crescita della produttività. Parimenti, le riforme volte a promuovere lo sviluppo del capitale umano e quello istituzionale, favoriscono l'apertura commerciale e l'integrazione nei mercati internazionali. Per sfruttare pienamente le opportunità offerte dal commercio internazionale, i paesi in via di sviluppo devono effettuare maggiori sforzi per migliorare le proprie politiche commerciali e rafforzare le relative infrastrutture.

Assistenza finanziaria per promuovere le politiche interne. Pur utilizzando quattro differenti approcci (in termini comparativi tra paesi, per singolo paese, per singoli programmi e/o progetti e per programmi a livello globale), le conclusioni del rapporto evidenziano come l'efficacia dell'aiuto finanziario allo sviluppo dipenda dal rispetto delle seguenti linee guida: il pieno sostegno da parte della comunità internazionale delle politiche adottate dai paesi in via di sviluppo; il miglioramento nell'allocazione a favore di quei paesi che mostrano significativi progressi nel processo di riforma; un più appropriato utilizzo degli strumenti finanziari rispetto agli obiettivi; un rafforzamento del processo di armonizzazione delle procedure di utilizzo degli aiuti; la promozione delle best practices.

Le risorse necessarie per raggiungere gli MDGs. La ricerca di una maggiore complementarietà tra le tre aree di intervento e' di fondamentale importanza per rendere piu' efficace l'aiuto finanziario volto al conseguimento dei Millennium Goals. Sulla base delle stime fornite dalla Banca, nei paesi che hanno già effettuato significativi progressi nel processo di riforma, gli MDGs possono essere raggiunti con un ammontare addizionale di risorse dell'ordine di 40 miliardi di dollari. Per contro, nei paesi caratterizzati da una persistente mancanza di sviluppi nel processo di riforma, anche una maggiore allocazione di risorse finanziarie risulterebbe inefficace per il raggiungimento dei Millennium Goals. Comunque, in presenza di rapidi e accelerati cambiamenti anche questi ultimi paesi potrebbero raggiungere i Millennium Goals con costo addizionale non superiore a 15 miliardi di dollari.

2) L'armonizzazione delle politiche operative, delle procedure e delle prassi

- Il Development Committee agli incontri di primavera del 2001 ha raccomandato di continuare a monitorare il processo di armonizzazione che dovrà culminare ai primi del 2003 con la definizione di standard da condividere con la comunità dei donatori. Le Banche multilaterali di sviluppo (BMS) e i donatori bilaterali che fanno parte della Commissione per l'assistenza allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione economica e sociale (CAS-OCSE), coordinano le rispettive attività attraverso lo scambio di rappresentanti nei diversi gruppi tematici. I temi più importanti che li vedono impegnati sono cinque.
- A. Gestione finanziaria e responsabilizzazione dei gestori. BMS e OCSE collaboreranno con la Federazione internazionale dei contabili per preparare uno standard per la contabilità della cooperazione allo sviluppo.
- B. Approvvigionamenti. Documenti standardizzati per l'approvvigionamento di beni sono già stati adottati e quelli per opere e servizi di consulenza sono a uno stadio avanzato di realizzazione.
- C. Valutazioni di impatto ambientale e altre politiche di salvaguardia. Un documento di riferimento è in corso di discussione tra le istituzioni finanziarie multilaterali.
- D. Analisi economica a livello di paese. I paesi e le istituzioni partecipanti (l'Italia non è fra questi) hanno realizzato una serie di seminari tecnici dedicati a tipologie specifiche di analisi, oltre a un sito web per lo scambio di informazioni sui lavori prodotti da ciascuna agenzia. Alcune

valutazioni dell'affidabilità delle amministrazioni riceventi nei campi finanziario e degli approvvigionamenti cominciano a essere prodotte congiuntamente da più donatori.

E. Analisi settoriali, rapportistica e valutazione. Documenti che indicano le prassi di riferimento nelle fasi di preimplementazione, di rendicontazione e supervisione sono in corso di preparazione. Il lavoro sull'armonizzazione delle metodologie di valutazione è ancora a uno stadio iniziale.

Vi sono inoltre alcune attività in corso a livello di paese, regionale e interistituzionale. Quindici paesi in via di sviluppo sono stati coinvolti dal CAS-OCSE nel lavoro sull'armonizzazione. Gruppi di paesi africani e islamici stanno attivandosi per sperimentare modalità di coordinamento a livello regionale. Protocolli di intesa sono stati stretti tra Gruppo Banca mondiale (GBM) e Banca africana di sviluppo, Banca asiatica di sviluppo e Banca interamericana di sviluppo, nonché, a proposito di singoli paesi, con la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Esistono rapporti di collaborazione con il Fondo monetario internazionale e diverse altre agenzie delle Nazioni unite.

Le procedure della Banca mondiale sono in corso di modifica in modo da renderle più adeguate ai risultati del processo di armonizzazione. Un forum tenutasi ad alto livello a Roma all'inizio del 2003 dovrebbe consolidare quanto già completato del piano d'azione per l'armonizzazione, dare slancio all'adozione delle nuove prassi di riferimento e facilitare la preparazione di piani di implementazione nelle singole agenzie e nei paesi che ricevono gli aiuti allo sviluppo.

3) Le maggiori sfide

L'attuazione del Monterrey Consensus e il nuovo approccio di partenership richiedono sostanziali progressi nelle seguenti aree:

Politiche strutturali e istituzionali

I paesi in via di sviluppo devono rafforzare e accelerare le riforme di natura strutturale e istituzionale aventi un ruolo decisivo nel favorire uno sviluppo sostenuto, equilibrato e duraturo.

Integrazione commerciale

L'integrazione delle economie dei paesi in via di sviluppo nei mercati mondiali e' un fattore determinante per la crescita economica. Questo processo dipende sostanzialmente dall'efficacia delle politiche nazionali volte a sostenere il commercio internazionale e dalle risorse messe a disposizione dai donatori per creare e/o migliorare le necessarie infrastrutture. Il conseguimento di una maggiore integrazione richiede una significativa apertura dei mercati dei paesi industrializzati e le recenti iniziative promosse dall'UE vanno nella giusta direzione.

Finanziamento dello sviluppo

L'aiuto allo sviluppo e' stato un fattore determinante nella promozione della crescita economica e degli investimenti. Allo stesso tempo, un miglioramento del processo distributivo delle risorse, destinato a rafforzare il legame tra l'ammontare delle risorse e le effettive esigenze nazionali, svolge un ruolo fondamentale per rafforzare l'impatto della crescita economica sulla riduzione della povertà. L'aiuto finanziario e' decisivo solo quando e' volto a sostenere paesi che abbiano già avviato un sostanziale processo di riforme. Per contro, nei paesi caratterizzati da scarsi progressi nelle aree istituzionali e strutturali, l'utilizzo degli aiuti ha un impatto molto limitato e per evitare ulteriori sprechi dovrebbe essere orientato unicamente al finanziamento di specifici programmi a favore dei più poveri e alla promozione di quelle riforme istituzionali ritenute essenziali per lo sviluppo.

IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)¹ è un fondo multilaterale di cui sono 1. 174 paesi, amministrato dalla Banca Mondiale. Al fondo partecipano membri finanziariamente 32 paesi donatori, che ne approvano i progetti tramite un apposito Consiglio. I progetti sono in seguito attuati da tre agenzie implementatici: la Banca Mondiale, l'UNDP e l'UNEP. Dopo un triennio pilota, la GEF è diventata la maggiore fonte di finanziamenti per la tutela ambientale globale. In soli 12 anni, la GEF è diventata un meccanismo efficace e trasparente con all'attivo una serie di successi ottenuti sul campo. Dall'iniziale disponibilità finanziaria pari a circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari e nel 1998 con circa 2,750 miliardi), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse pari a 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provengono dai donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne. L'ultima ricostituzione rappresenta il maggiore finanziamento della storia della GEF. Nel corso del negoziato, i vari paesi hanno preso in considerazione: i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti; la necessità di legare le operazioni ai risultati operativi; le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve; la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti; l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni.

La buona riuscita della partnership con UNDP, UNEP e Banca Mondiale è alla base dei risultati conseguiti dalla GEF che, dalla sua istituzione, ha sponsorizzato oltre 1200 progetti in 140 paesi.

Di grande rilievo è la funzione catalizzatrice della GEF. Con un impegno finanziario pari a 1,5 miliardi di dollari, il Fondo è riuscito ad attrarre finanziamenti addizionali per un ammontare pari a 13 miliardi di dollari, provenienti da istituzioni internazionali, banche multilaterali di sviluppo, donatori bilaterali, settore privato, organizzazioni non-governative e governi dei paesi in via di sviluppo. La GEF ha destinato svariati contributi a dono direttamente a ONG e a organizzazioni radicate in comunità locali.

La GEF finanzia progetti a sostegno della salvaguardia dell'ambiente nelle seguenti aree focali: biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali, assottigliamento dello strato d'ozono e sostanze persistenti inquinanti (POPs). Dallo scorso ottobre a queste aree di intervento si è aggiunta anche la tematica del degrado del suolo.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'ambiente

2. Particolarmente rilevante è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale. Nel corso della discussione sulla strategia ambientale della Banca, si sono toccati diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di riduzione della povertà. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i trade-offs esistenti

¹ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese Global Environment Facility.

a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca.

Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il Community Driver Development delega alle comunità locali l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

L'ATTUAZIONE DELLA STRATEGRIA DELLA BANCA MONDIALE PER L'AMBIENTE

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il World Development Report del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata. Dal luglio 2001 però la Banca ha cercato di fare un ulteriore passo avanti in materia di sviluppo sostenibile, identificando una vera e propria Strategia ambientale in grado di guidare le politiche di prestito dell'istituzione. A distanza di 18 mesi si può tentare di fare una prima valutazione della sua efficacia.

La strategia ambientale della Banca Mondiale è incentrata sull'idea che lo sviluppo sostenibile, concretizzato in una sintesi equilibrata di crescita economica, equità sociale e sostenibilità ambientale di lungo termine, sia fondamentale per il mandato di riduzione della povertà proprio della Banca. Dall'approvazione della Strategia ambientale, si sono verificati almeno tre eventi rilevanti che hanno ulteriormente posto l'accento sull'importanza delle interrelazioni fra tutela ambientale, sviluppo economico e riduzione della povertà. Questi tre eventi sono: il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenuto a Johannesburg (WSSD); il riconoscimento a livello internazionale del ruolo dei Millenium Development Goals (MDGs), e il World Development Report del 2003, in cui si auspica il ricorso ad analisi basate su scenari di lungo termine (30-50 anni).

A oggi, l'attuazione della Strategia ambientale della Banca ha avuto di certo i seguenti meriti: a) porre un'adeguata enfasi sulle interrelazioni fra povertà e tutela dell'ambiente; b) aumentare l'uso di approcci inter-settoriali ai problemi; c) sfruttare le sinergie fra benefici ambientali locali e globali.

La realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti allo sviluppo contestualmente a una maggiore attenzione ai problemi ambientali sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto l'attuazione avveduta delle politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di "enfasi" a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca, attraverso la propria Strategia ambientale, intende fornire un quadro di riferimento che consenta di passare ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo dai seguenti principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo.

Il piano d'azione GEF 2002-2004

3. Il piano d'azione GEF per il triennio 2002-2004 prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico", cui si è dato vita recentemente. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di attuazione. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in tranches soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Resta, nel programma, l'enfasi sui concetti di partnership e di ownership.

L'Italia ha in più occasione sostenuto i principi alla base della nuova strategia GEF, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. È indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali (la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) e semplificherebbe l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

Il programma di lavoro 2003

- 4. Nel corso del Consiglio GEF del maggio 2003, è stato proposto uno stanziamento di 270,01 milioni di dollari a valere sulle risorse della GEF, per un costo totale dei progetti finanziati pari a circa 1610,66 milioni di dollari. Queste somme, che permetteranno di finanziare 35 nuovi progetti, sono state così suddivise per area focale:
 - □ 51,95 milioni alla biodiversità (12 progetti);
 - □ 1 milione alla biodiversità/biosicurezza (1 progetto);
 - □ 104,20 milioni ai cambiamenti climatici (10 progetti);
 - □ 69,61 milioni alle acque internazionali (5 progetti);

- □ 28,23 milioni per "aree focali multiple" (5 progetti);
- 15,02 milioni ai composti organici persistenti inquinanti (POPs) (2 progetti).

L'attuale programma di lavoro include anche all'incirca 1,2 miliardi di dollari in co-finanziamenti con un rapporto fra fondi stanziati dalla GEF e livelli di co-finanziamento mediamente del 5 volte a 1 (7 a 1 per i progetti sui cambiamenti climatici, 2,3 a 1 per quelli sulla biodiversità; 4,6 a 1 per quello sulle acque internazionali e 6 a 1 per quelli relativi alle aree focali multiple).

NOMINA DEL NUOVO PRESIDENTE/CEO DELLA GEF

Nella riunione del maggio 2003 i membri del Consiglio della GEF sono stati chiamati a eleggere il nuovo presidente/CEO (Chief Executive Officer) del Fondo. La shortlist notificata a marzo dal GEF CEO Search Committee (SC) comprendeva, in ordine di gradimento, tre candidati: Leon Good (Canada); Kristalina Gergieva (Bulgaria); Olan Kjorven (Norvegia). Nell'ultima fase della selezione, le tre agenzie implementatici (IA), UNEP, UNDP e IBRD che hanno il mandato, per statuto, di proporre un candidato a seguito di consultazione con i membri del Consiglio, hanno indicato Leon Good come il candidato ideale.

La scelta di Leon Good, che il Consiglio ha nominato il 14 maggio 2003, sembra essere stata la più opportuna sia alla luce della indicazione delle tre agenzie implementatici sia per il sostegno dimostrato nei suoi confronti da Mohammed El Ashry, CEO uscente. Quest'ultimo lo ha a più riprese descritto come un esperto conoscitore dei temi ambientale e di sviluppo sostenibile, come persona di elevata statura internazionale e di ottime capacità manageriali.

Vale la pena notare che questa elezione è avvenuta in un momento di accesa contestazione del processo di selezione da parte delle *constituencies* latino-americane e dei Caraibi, che ne hanno messo in dubbio il grado di trasparenza, chiedendo una revisione delle procedure di nomina. La nomina ha dunque fornito l'occasione per discutere di come poter migliorare la procedure di selezione del CEO, viste le critiche provenienti da molte delegazioni. A tal fine è stato deciso che il Segretariato preparerà una nota con un elenco delle possibili opzioni per migliorare le procedure di selezione del candidato alla posizione di CEO. Tale documento verrà sottoposto ai membri del Consiglio nella riunione di novembre 2003 e finalizzata entro maggio 2004.

5. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (i membri della GEF sono più di 160), quest'organo sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel Consiglio l'Italia è titolare di un seggio, che non comprende altri paesi.

Nel corso del 2003 il Consiglio si è riunito a maggio, e la prossima sessione è prevista per il mese di novembre. Tra i principali argomenti discussi nell'ultimo Consiglio vi sono: la nomina del nuovo CEO e Presidente della GEF; l'approvazione degli elementi del programma operativo GEF contro il degrado del suolo e la desertificazione; l'aggiornamento sulla costituzione e il funzionamento del trust fund per i cambiamenti climatici a favore dei paesi meno sviluppati; il programma di lavoro per il 2003; il piano d'azione per il triennio 2004-06; la semplificazione delle procedure amministrative; l'istituzione di un gruppo di lavoro per mettere a punto un sistema di allocazione delle risorse sulla base della performance dei paesi beneficiari.